



Giorgio Squinzi

Presidente Federchimica

Nel giro di pochi mesi si è passati dalla più lunga e intensa fase di crescita mondiale a una situazione di stagnazione a livello Mondo e a una recessione nei Paesi industrializzati. Questa drammatica inversione ciclica colpisce la chimica come praticamente tutti i settori industriali, anche se l'impatto non è omogeneo. Nella chimica, infatti, convivono settori fortemente ciclici e legati a beni d'investimento, alle costruzioni, all'auto e ai beni durevoli, insieme ad altri legati a utilizzatori meno ciclici (come l'alimentare) o essi stessi beni di consumo, come la cosmetica e la detergenza. Tutti i comparti hanno vissuto una fine del 2008 in caduta verticale che ha portato i livelli produttivi a perdere il 5% rispetto al 2008 nella media d'anno. Come sempre la prima reazione delle imprese di fronte all'inversione ciclica è stato il blocco degli acquisti (e cioè di prodotti chimici) per mantenere leggeri i magazzini a fronte sia di una situazione del tutto nuova, sia per non appesantirsi in previsione di tagli produttivi. Mentre i comparti chimici più ciclici continueranno a soffrire moltissimo nel 2009, gli altri potrebbero avere uno sviluppo meno problematico, anche se negativo, con il ritorno della domanda dopo l'effetto scorte dei mesi invernali. Per tutti sono scesi molto i costi delle materie prime ma sono in difficoltà anche i prezzi per cui i margini rimangono sotto pressione. Ancor di più perché sulla chimica si scaricano le tensioni provocate dalle strette creditizie che portano a ritardare i pagamenti.

INDUSTRIA CHIMICA ITALIANA E LA CRISI

Purtroppo le nostre imprese a loro volta non possono ritardare i pagamenti verso fornitori fondamentali come quelli di energia. Il 2009 si presenta, di conseguenza, molto problematico, con livelli produttivi che potrebbero cadere di un ulteriore 4/5%. Viene anche a mancare il tradizionale sostegno delle esportazioni in quanto la stragrande maggioranza dei Paesi di sbocco dei nostri prodotti stanno vivendo le nostre stesse difficoltà. Il nostro Governo, come quello degli altri Paesi, è messo alla prova perché senza un'efficace politica economica c'è il serio rischio di un avvitamento della crisi. È anche il momento di evitare qualsiasi ulteriore perdita di competitività derivante da politiche ambientali ed energetiche inutilmente troppo onerose. È, invece, il momento di riscoprire la centralità dell'industria con il rilancio del sostegno alla ricerca e delle infrastrutture. Il momento, anche, di riscoprire la chimica come "l'industria di tutte le industrie" o, come spesso mi piace sottolineare, il "turbo" del Made in Italy. Sì, perché la vera uscita dalla crisi in cui il nostro Paese vive, non da pochi mesi ma ormai da anni, è nella riqualificazione delle produzioni verso quelle a maggior contenuto tecnologico. E in questo processo la chimica ha un ruolo fondamentale, in sé, perché molti suoi settori sono fortemente innovativi, e nei confronti dei settori a valle, perché sempre più dipendono dall'innovazione contenuta nei prodotti chimici che utilizzano.